

70 anni fa nella Roma appena liberata nacque l'ANPI

# I partigiani salirono al Campidoglio e fondarono la loro Associazione

Fu la prima di tutte le sedi aperte nell'Italia a mano a mano che veniva liberata

- La scoperta dell'orrore alle Ardeatine • Quella musica suonata al pianoforte per i "ribelli" fiorentini • Lacrime e abbracci per il ritorno della libertà
- Il "vento del Nord" e i nazisti in fuga

di Wladimiro Settimelli

È una storia bellissima quella dell'Associazione dei partigiani. È la storia di uomini, donne e persino ragazzi che si erano messi insieme per "riscattare la vergogna e il terrore del mondo" e che decisero di rimanere uniti anche dopo aver messo via il mitra, le bombe, le pistole, l'odio e la rabbia. È la storia di tanti cuori che decisero di battere concordi per ritrovare la libertà, con l'orgoglio di stare fianco a fianco e di essere una comunità che voleva l'uguaglianza, la democrazia, la possibilità di tornare ad esprimere un pensiero, la libertà di

essere se stessi fino in fondo, la libertà di parlare e discutere con gli altri per il bene del Paese e di ognuno. È una storia che merita, ogni volta, di essere raccontata da capo per i ragazzi di oggi e per i giovani che stanno prendendo il posto dei vecchi partigiani e di tutti coloro che ci hanno lasciato. Torna in mente Piero Calamandrei con la sua epigrafe passata alla storia, la dove dice: "*Se su queste strade vorrai tornare / ai nostri posti ci ritroverai / morti e vivi con lo stesso impegno / popolo serrato intorno al monumento / che si chiama / ora e sempre / Resistenza*".

Io ho visto i giovani di allora. Avevano avuto il coraggio di scegliere la parte giusta e sono loro che fondarono l'ANPI, la loro associazione. Ero un ragazzino petulante e inco-sciente, ma pieno di mille curiosità. So soltanto che le loro madri, le loro mogli, le loro sorelle, mi cucivano addosso piccoli bigliettini con frasi strane e numeri incomprensibili. Poi mi spedivano in cima ad una collina da un'altra signora bella, profumata e ricca che recuperava quei bigliettini. Erano i messaggi per quelli della montagna. Per farlo, dovevo superare i posti di blocco tedeschi e



Il generale Clark (il primo a sinistra) comandante della V Armata americana sale le scale del Campidoglio nei giorni della liberazione di Roma



**Soldati del nuovo Esercito Italiano entrano a Roma insieme agli Alleati. La popolazione li accoglie in festa**

con i soldati. Mi parevano tutti alti e massicci e parlavano una lingua per me incomprensibile. Non mi guardavano nemmeno. Ricordo le bombe, le urla, i morti, la paura e vedo ancora la mia Firenze sventrata, fatta a pezzi, piena di macerie e di fame, tanta fame. Ma ricordo ancora, uno per uno, anche gli uomini della Resistenza: il Tagliaferro, il Baggiani, il Pallanti, Gracco il comandante con la barba nera ... e mio padre. E ho in mente anche un giorno bellissimo: quello in cui si riunirono in un grande cinema. All'ingresso avevano messo un lungo tavolo e su quello i miei partigiani appoggiavano le armi che venivano ammassate in bell'ordine. Dentro il cinema, in Piazza Gavinana, il maestro Cesare Cesarini, al pianoforte, sillabava una canzone dedicata a Firenze che, per colpa della guerra, non poteva più cantare. Poi, all'arrivo dei partigiani, il maestro Cesarini, quasi urlando, recitava delle parole che dicevano che Firenze, ora, avrebbe cantato di nuovo. Nel cinema molti avevano le lacrime agli occhi. L'aria sapeva di polvere, la polvere delle macerie e gli

scarponi di chi entrava facevano un gran rumore. Erano tutti belli i partigiani. Avevano l'aria felice, si abbracciavano, discutevano, ridevano e c'erano sempre grandi pacche sulle spalle. A pensarci ora, erano davvero una gran banda di straccioni: pantaloni normali sdruciti, pantaloni corti raffazzonati, fazzoletti rossi e di altri colori al collo, tute mimetiche di ogni genere, giberne con dentro proiettili e gallette, camicie color militare, stemmi e simboli di ogni genere attaccati ai taschini. Si capiva benissimo che avevano messo insieme quattro stracci, un po' di armi di ogni genere, qualche pagnotta ed erano partiti per la montagna dove erano rimasti per mesi. C'era davvero mezza Italia con loro, l'operaio, il contadino del Mugello, il mio maestro delle scuole elementari, il dottore con gli occhiali, l'intellettuale con qualche libro in mano, il poeta rompiscatole, l'impiegato, il falegname, il meccanico delle biciclette, il fornaio. I soldati e gli ufficiali del vecchio esercito del Re, tra i partigiani, si riconoscevano subito: riuscivano a tenere in ordine persi-

no le toppe delle loro vecchie divise. Questi erano gli uomini della Resistenza che ho conosciuto io e sono loro, dal Sud al Nord del Paese, che hanno fondato l'ANPI. Sono loro che con tante ragazze e tante mamme, quando tutto era finito, andavano alla stazione di Firenze per ricevere i partigiani che arrivavano dal Nord su treni luridi e stracarichi. Ai ragazzi che, come loro, avevano combattuto, si dava qualcosa di caldo da mangiare pescando da grandi pentoloni. Si scambiavano notizie e si offriva anche qualche coperta per ripararsi dal freddo e un panino. Da mangiare veniva dato con grande fraternità, anche i soldati con le divise sdrucite che stavano tornando da mezzo mondo, senza sapere che cosa avrebbero mai trovato a casa. E, a fianco di quei treni, era di nuovo tutto un parlare, gridare, ridere perché ora c'era la libertà e si poteva. Sono quei partigiani che fondarono l'ANPI, la loro associazione. E non era soltanto per fissare da qualche parte dei ricordi, o parlare dei giorni della montagna, degli scontri in città e delle incredibili azioni dei

gappisti. Era necessario ricominciare tutto da capo, ricostruire, tornare casa, rimettere insieme le famiglie, cercare un lavoro, riadattarsi ad una vita diversa e senza più il mitra in pugno. C'era da chiedere al nuovo Stato di ricompensare chi doveva essere ricompensato, c'erano da riportare a casa i morti, curare i feriti e c'era l'urgenza di sapere qualcosa di chi era sparito e di chi non era più tornato dalla Germania, dalla Grecia, dalla Francia, dalla Jugoslavia, dall'Unione Sovietica, dalla Polonia, dall'Albania, dall'India e da mille altri posti dove i nostri

soldati erano stati mandati a morire. E c'era da controllare che non si spacciassero per partigiani i soliti voltagabbana, i ladri, i profittatori e persino alcuni fascisti. Un lavoro immane, disperante, in una Italia distrutta, affamata, piena di liberatori generosi che venivano da lontano e che non conoscevano bene le nostre

abitudini, le nostre tradizioni. Erano comandati da alti ufficiali e po-

luoghi di tortura a testa alta e con il cuore gonfio di gioia.

**«Durante la Resistenza ci battemmo per la libertà di tutti: la nostra, quella di chi non partecipava, quella di chi era contro»**

**(Arrigo Boldrini, Comandante Bulow, Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza Presidente nazionale dell'ANPI dal 1947 fino al 2006)**

litici stranieri che avevano soltanto "paura del comunismo". Tutto un mondo difficile e complicato da far capire.

Ma su tutto reggeva, nei partigiani, l'orgoglio di aver lottato per la libertà, di aver combattuto contro i fascisti e i nazisti invasori, ripartendo dalle vecchie battaglie degli antifascisti che si erano battuti contro la presa del potere da parte di Mussolini e che, nei giorni della Liberazione, uscivano dalle carceri e dai

Sono mille le storie che si potrebbero raccontare e che paiono uscite da qualche romanzo dell'800 o da qualche vecchia cronaca un po' romanzata del Risorgimento. Invece sono tutte vere, scritte, certificate. Sono le storie di chi ha fatto l'Italia per la seconda volta con la passione e il coraggio.

Ufficialmente, l'ANPI, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, nacque nella Roma appena liberata, nel giugno 1944. A Nord, la lotta era ancora in corso e per i combattenti della montagna e gli uomini delle grandi città, c'era ancora bisogno di tutto: i vestiti, le armi, le medicine, le trasmissioni per i collegamenti con gli alleati, il recupero di rifugi sicuri per i gappisti e quelli altrettanto sicuri per i feriti e gli ebrei da nascondere. Gli atti ufficiali di nascita dell'Asso-



11 agosto 1944. Le macerie di San Jacopo a Firenze, a due passi dall'Arno. Sullo sfondo Palazzo Vecchio



Partigiani sfilano in Piazza Duomo nei giorni della Liberazione

ciazione sono andati dispersi, ma si sa che in quei giorni e in quelle ore, la fondazione dell'ANPI apparve una esigenza immediata e irrimandabile, anche per il Comitato di Liberazione Nazionale.

Nel cuore della Città Eterna, piena di sole e di soldati americani, inglesi, canadesi, indiani, francesi, polacchi e del rinato esercito italiano, gli uomini della Resistenza salirono al Campidoglio e fecero nascere l'ANPI.

Sindaco era già stato nominato il principe Filippo Doria Pamphili che aveva anche qualche benemerita antifascista.

Comunque, il suo primo atto fu proprio quello di sfrattare i partigiani che si trasferirono in un villino di via Savoia, collegato direttamente ad un immobile vicino.

Quell'immobile diverrà la "Casa del partigiano", diretta da Alfonso Bartolini. Roma, intanto, con il passare dei giorni, ha scoperto l'orrore delle Ardeatine, le fucilazioni di Forte Bravetta, la strage della Storta, le celle di tortura di via Tasso.

Il 19 febbraio 1945 esce il giornale "La voce del partigiano" mentre "Radio Tricolore" ha già cominciato le trasmissioni... Sempre il 19 febbraio, in Piazza del Popolo, migliaia di partigiani, soldati, antifascisti, pa-

renti delle vittime delle stragi e popolazione, partecipano alla "Giornata del soldato e del partigiano".

È una grande festa, piena di commozione e di orgoglio. Si ascoltano tutte le trasmissioni radio e si leggono i giornali che si trovano nelle edicole, per seguire quel che accade al Nord, dove la lotta è ancora in corso. Poi, regione dopo regione, il "vento del

grandi e piccole. Il prezzo pagato dai combattenti e dalle combattenti – si sa – è altissimo.

Il comitato provvisorio dell'ANPI, nel giorno dell'insurrezione nazionale indirizza ai combattenti del Nord un commosso messaggio.

Eccolo: «L'ANPI, man mano che si susseguono le gloriose notizie di lotte e di vittorie conseguite dai Partigiani e dal Popolo tutto dell'Italia del Nord le apprende ammirato.

Manifesta l'orgoglio che vi è in ogni cuore per tali gesta che pongono l'Italia tra le Nazioni che hanno saputo ritrovare per vitalità il diritto alla libertà.

È convinta che simultaneamente alla cacciata dell'oppressore nazista, si debba procedere con giustizia, che non trovi né indugi né soste, contro i traditori fascisti.

In tale spirito plaude alle vittoriose azioni ed esprime la più alta solidarietà».

Dunque, da "appena" settanta anni, l'ANPI non si è mai stancata di spiegare, raccontare, testimoniare e battersi in difesa della democrazia, della Costituzione e della Repubblica nata dalla Resistenza.

Anche in nome di migliaia di amici, di giovani, di compagni e fratelli morti per tutti noi, nessuno può permettersi di dimenticarlo. ■



La tessera dell'ANPI del 1947

Nord" spazza via le ultime resistenze dei fascisti e dei nazisti. Spesso sono proprio i partigiani a precedere gli alleati nel liberare paesi e città